

Amori difficili

... a due a due sotto braccio tenendosi
a due a due odiandosi in gorgheggi
di reciproco amore
sei ne sfilavano. Sei.

Vittorio Sereni, *Poeti in via Brera*

La moderna, industriale ossessione per il lettore (equivocando peraltro volentieri tra lettore e acquirente) ci fa dimentichi a volte non solo del portato della tradizione, ma del nostro stesso vissuto. La lingua con cui scriviamo c'era prima di noi, la poesia c'era prima di noi, altri l'hanno composta, altri ancora l'hanno ricomposta nella loro mente per dieci minuti o - fissata nella memoria - per tutta la vita. Dimentichiamo che sono loro, i nostri primi, impossibili, veri interlocutori. I poeti che abbiamo scoperto, che ci hanno accompagnato nel desiderio di incontrare altra poesia che con loro e con noi potesse fare concerto. E scrivendo "scoperto" non intendo che abbiamo portato alla luce un poeta sconosciuto, anzi, spesso era famosissimo e nel tempo della cronologia siamo stati gli ultimi a leggerlo. Eppure, nel tempo della poesia, all'incontro con un poeta, con uno dei "suoi" poeti, chi può dire di non aver provato un senso di scoperta? Chi può dire di non esserne stato geloso, come se fosse cosa sua o, se da condividere, solo con qualcuno consentaneo, amico o altro poeta? Scrive per il lettore, il poeta, ma per quel lettore che

specularmente ripropone l'amore che ha conosciuto e che vuole di nuovo vivere. I suoi poeti sono il suo sangue, il suo coraggio, la sua inettitudine, la sua superbia.

Ed ecco allora che questa raccolta di Franco Buffoni, intitolata soltanto *Poeti*, senza affanno di precisazioni, reclama una lettura a più strati. Colto, raffinato conoscitore della poesia, traduttore e teorico della traduzione, spesso Buffoni rischia di apparire troppo padrone della materia che mette in forma di poesia. Qui, in questa serie di incontri, più che ritratti o ricordi, una perla dopo l'altra inanellata sul filo dell'ironia, tradisce frequentemente un fatto chiaro e clamoroso: li ha amati, i poeti, Buffoni, e per questo li ha anche detestati, all'occorrenza, esigente come un amante vero.

Non le dobbiamo scoprire oggi le ambiguità dell'amore, i suoi doppi fondi, la sua mancanza di giustizia. E tra gli amori difficili, quello della poesia è dei più complicati e feroci.

Così, con tutte le iniziali maiuscole, come da un certo punto in poi Giovanni Giudici, Franco Buffoni scrive una piccola, accidentata, divertente e a tratti tormentata autobiografia poetica, dove molto della biografia reale e immaginaria si dice e si tradisce. E dove pare ci chieda la complicità del sorriso, bonario o venato di sarcasmo, sentiamo che è per sciogliere un groppo in gola, per lenire una scalfittura. Certo, conosciamo l'equilibrio della poesia di Buffoni, né qui viene meno, e con l'equilibrio la sottigliezza intellettuale. Però ci sorprende un tratto nervoso, un dribbling stretto che ci lascia sul posto, uno scorcio che dovrebbe finire l'immagine e invece fa intravedere un oltre dove si perdono echi.

Non manca, in questa serie di istanti in cui il tempo si concentra, una visione obliqua della storia e di quello che un tempo si diceva

"impegno", né manca l'amarezza delle sconfitte. Ma fingere leggerezza giova: si legge di nuovo, con un dubbio, si rilegge e si scoprono, o si immaginano, doppi fondi.

La poesia è sempre "più della poesia", di quel numero (di fatto esiguo) di parole ferme sulla carta. Si vorrebbe, si pretenderebbe che questo "di più" fosse solo nostro, e si preferirebbe, di conseguenza, ignorare il resto. È una tentazione che qualcuno frequentemente volge in teoria. Ma l'amore è esigente e, soprattutto, vuole sapere, pure consapevole che quello che viene a sapere non sempre gli piacerà (spera che non sia così, naturalmente, spera che sia ancora più amore). Non ci si inganni, dunque, non è mai il gesto di una distanza, quello di Buffoni, o di una posizione dettata da un pregiudizio intellettuale o di poetica: è l'amore che ha voluto conoscere e che ha trovato un altro, impreveduto, a volte ridicolo motivo per un diverso affetto, o per una differente inattesa forma di comprensione. Oppure ha trovato un dispiacere, un qualcosa di urticante, o soltanto un cattivo presagio. Non c'è un solo verso speso per una rivendicazione o una vendetta, in queste poesie dove ogni verso inizia con la maiuscola. Non c'è nulla che non sia frutto del "*lungo studio e 'l grande amore*" che passa attraverso la poesia e crea il fantasma di chi l'ha scritta.

Gian Mario Villalta

La poesia c'era prima di noi. I poeti che l'hanno scritta sono i nostri primi, impossibili, veri interlocutori. Scrive per il lettore, ogni poeta, ma scrivendo rivuole l'amore che ha conosciuto e che chiede di rivivere. I suoi poeti sono il suo sangue, il suo coraggio, la sua inettitudine, la sua superbia. Ecco allora che questa raccolta di Franco Buffoni, intitolata soltanto *Poeti*, senza affanno di precisazioni, reclama una lettura a più strati. Colto, raffinato conoscitore della poesia, traduttore e teorico della traduzione, Buffoni ci ha abituati a una padronanza cristallina della materia che mette in forma di poesia. Qui, in questa serie di incontri, più che ritratti o ricordi, tradisce spesso un fatto chiaro e clamoroso: li ha amati i poeti, Buffoni, e per questo li ha anche detestati, all'occorrenza, esigente come un amante vero. Non manca infatti di ambiguità l'amore, di doppi fondi, di una totale mancanza di giustizia. E tra gli amori difficili, quello della poesia è dei più complicati e feroci.